

Letterature dell'Est: un convegno a Torino

«Letteratura dell'Est nuove frontiere per nuovi confini» è il titolo del convegno organizzato dal premio Ginzane Cavour per il 22 maggio nel l'ambito del Salone del libro di

Torino L'obiettivo dichiarato del convegno del Lingotto è quello di presentare al pubblico italiano gli scrittori protagonisti dell'Est europeo. Alla giornata di studio parteciperanno diciassette scrittori di oltre dieci nazioni fra di essi l'abanesi Isma' Kadare, i russi Izrail Metter e Vladimir Maksimov il cecoslovacco Ivan Klima l'ungherese Miklós Hubay il croato Predrag Matvejevic e il rumeno Norman Manea. Introdurranno i lavori Paolo Mieli e Gianni Rocca

CULTURA

Miriam Mafai racconta l'avventura umana di Bruno Pontecorvo

Da destra, Enrico Fermi, Franco Rossetti, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè e Oscar D'Agostino la foto, che ritrae il mitico gruppo di via Panisperna, fu scattata da Bruno Pontecorvo



Che cosa può aver spinto Bruno Pontecorvo alla fine dell'estate del 1950 ad attraversare, chiuso - come ora apprendiamo - nel bagagliaio di una macchina, la frontiera tra la Finlandia e l'Urss? Una decisione presa a Mosca, forse da Benja allora a capo dell'ufficio di Stato per le ricerche atomiche nei confronti di chi già da tempo raccoglieva e inviava informazioni perché anche l'Urss potesse avere la «bomba»? Oppure la scelta precisa di uno scienziato comunista che nel pieno della guerra fredda e del maccartismo era giunto alla conclusione che non ci fosse altra scelta che quella di andare nell'Urss per aiutare l'«spare del socialismo» e per potersi dedicare completamente, finalmente in un ambiente favorevole, alla scienza?

Interrogando il protagonista, raccogliendo e sottoponendo a verifica le testimonianze dei familiari, degli amici, dei colleghi, frugando negli archivi, seguendo passo per passo una vicenda umana per molti aspetti straordinaria, Miriam Mafai è riuscita a mettere insieme i tanti tasselli della vita di uno dei grandi scienziati di questo secolo. Il risultato è un libro (Miriam Mafai, *Il lungo freddo*, Mondadori, Milano, 1992 pp 318, L. 33.000) bellissimo e affascinante che ci porta per mano dal laboratorio di via Panisperna a Roma, alla Parigi della Fronte popolare, a Lisbona raggiunta furtivamente attraversando la Francia in bicicletta mentre i tedeschi scendevano verso il Sud, a New York, a Tulsa, a Montreal e poi a Chalk River in Canada, e quindi ad Harwell, nel centro atomico costruito dagli inglesi nei pressi di Oxford, e infine a Mosca e a Dubna.

Ma perché la scelta del 1950? Quando a metà del libro affronta la questione l'argomenta le due tesi qui espone all'inizio e la propria, decisamente, la seconda. Bruno Pontecorvo è per la Mafai, oltreché il grande scienziato a tutti i costi, un comunista, un tipico comunista degli anni della grande contrapposizione, che quando è scoccata l'ora della prova ha scritto: «L'Urss è la patria socialista» può apparire scivolosa quella che c'era in gioco e sapendo che in ogni caso il biglietto era di sola andata. Dirò subito che la tesi mi appare convincente. Certo il confine fra chi raggiunge Mosca non per porre segreti strappati al «nemico» ma per lavorare come scienziato nella «patria socialista» può apparire labile. Anche Fuchs era comunista e scienziato. E Fuchs è stato senza dubbio una spia che, sia pure non per denaro ma per ragioni politiche e ideali, ha ingannato il suo paese. Tuttavia le due esperienze fortunate hanno - come si è detto - non pochi punti in comune, non possono essere confuse. Pontecorvo ha compiuto una libera scelta e non ha tradito nessuno. Che del resto sia assurdo parlare di lui come di una «spia atomica»

era stato detto, e con molta chiarezza, dagli stessi scienziati che più lo avevano conosciuto. «La mia impressione - ha detto Enrico Fermi nei giorni stessi della fuga del suo allevo - è che se egli è andato in Russia il suo contributo al lavoro dei sovietici non verrà tanto dalle cose di cui può essere venuto a conoscenza in Canada o ad Harwell, - quanto piuttosto dalla sua competenza scientifica in genere». In ogni caso ad Harwell - ha detto a sua volta Edoardo Amaldi - «si faceva del lavoro riservato ma non segreto» e Bruno si occupava di raggi cosmici e sviluppava certe tecniche di cui era libero di parlare. L'estraneità di Pontecorvo alle ricerche che portarono al successo dell'esperimento di Los Alamos del 16 luglio 1945 è dunque un fatto accertato da tempo. Tuttavia - anche per l'ostinato silenzio dello stesso Pontecorvo sulle circostanze della «fuga» - più di un interrogativo era rimasto in aria. Ora il libro della Mafai dissipa anche queste ultime ombre e restituisce a Bruno Pontecorvo, alla sua immagine di uomo e di scienziato, un'identità finalmente precisa e nonocoscibile. La sua storia è dunque pr-

Lo scienziato e il comunista

ADRIANO GUERRA

Uniti, in Canada, in Inghilterra ma senza mai diventare francese americano, canadese inglese. A Parigi si era iscritto il giorno successivo a quello della firma del patto Molotov-Ribbentrop - al Partito comunista italiano e sarà ad un dirigente del Pci che si rivolgerà nel 1950 per entrare in contatto con l'Urss ma di fatto si vedrà i suoi compagni di partito soltanto quando a Mosca, i sovietici gli permetteranno nel 1955 di riprendere qualche contatto col mondo esterno (e così lo è passato).

Certo si sa quanto negativamente abbia pesato nei comunisti italiani la contraddizione fra l'assunzione acritica di tante cose dell'Urss di Stalin e la pratica politica quotidiana quel che però è mancato nell'esperienza di Pontecorvo è proprio quella famosa «doppiezza» che ha permesso al Pci, nello stesso momento in cui continuava a guardare all'Urss come alla «patria del socialismo», di farsi protagonista di tante battaglie di libertà e di progresso. Il libro della Mafai è dunque la storia di un comunista che tagliato fuori da ogni contatto coi suoi compagni è

vissuto per anni come membro di una sorta di partito unico mondiale che imponeva ai suoi militanti di essere soltanto, ma in tutto e per tutto e ciecamente dalla parte dell'Urss. E tenendo conto di questo che vanno viste le sue scelte, di totale adesione sempre, anche quando attorno a lui prendevano corpo altre ai dubbi anche modi diversi di essere comunisti o di lavorare (si pensi a Sacharov) nell'Unione Sovietica rispetto a quel che sulle vane questioni - dall'affare dei medici assassini - all'intervento in Ungheria - di volta in volta proclamava il partito. Il suo accettabile di vivere isolato dal mondo nel quale era sino ad allora vissuto (solo nel 1955 scriverà alla madre, dando qualche notizia di sé) privato persino del nome («i suoi figli - racconta la Mafai - sapevano di chiamarsi Pontecorvo, ma quando l'istruttore chiamava i piccoli Ivanov rispondono pronti all'appello»).

Certo la sua era - per molti versi - una prigione dorata (di grande interesse sono le pagine del libro dedicate alla vita nei «quartieri alti» di Mosca e nelle località più famose del Sud ove totalmente separati dalla vita reale di milioni di sovietici - quelli dell'«arcipelago Gulag» ma anche quelli che si incontrano per strada tutti i giorni - i massimi esponenti della vita scientifica potevano convivere coi membri delle «grandi famiglie» della nomenklatura). In ogni caso pur sempre di una prigione si trattava. A renderla accettabile per Pontecorvo c'erano però oltre alle motivazioni politiche di cui si è detto, quelle, altrettanto importanti, dello scienziato a Dubna l'allievo di Fermi ha potuto finalmente buttarsi sul lavoro e, avendone a disposizione i mezzi necessari («l'acceleratore di particelle continua ad essere, molte altre cose. Era ed è anche - come ha imparato a Parigi - «la difesa elementare degli interessi della povera gente» e insieme «la violenza di una contrapposizione senza esclusione di colpi»). Anche per questo ora che ha infine ritrovato nell'Italia il paese delle radici può tranquillamente dire, in sede di bilancio di sintesi in pace con la propria coscienza, seppure non sempre con la ragione. Guardandosi indietro può dire - come fa - che i dubbi più grossi rimangono. Ma che in ogni caso gli è riuscito di fare il fisico «soltanto il fisico», e insieme di continuare a pensare, ora che il comunismo è fallito - e guai a non prendemmo atto - che tuttavia «la domanda di giustizia che c'è nel mondo, rimane».

Una delle opere cinesi esposte in questi giorni a Roma



In mostra a Roma le opere di una scuola sconosciuta in Italia

Nuove immagini dal mondo dell'arte cinese

DARIO MICACCHI

ROMA. Sono assai rare le mostre di arte cinese contemporanea in Italia e la Repubblica popolare cinese non ha un suo padiglione alla Biennale di Venezia. Ne deriva un'informazione assai lacunosa e difficile sullo stato dell'arte e degli artisti in Cina. Viene a fare una piccola luce un'interessante mostra di grafica contemporanea che è stata inaugurata nel centro medico di Villa Giada (piazza di Porta Maggiore Il ore 10-20) e che resterà aperta fino al 30 maggio. Gli incisioni scelti dall'Associazione nazionale degli artisti cinesi sono venti e di diverse generazioni.

I cinesi hanno un'antichissima tradizione xilografica che è tuttora ben viva e assai praticata ma praticano anche l'incisione su rame, su plastica, su cartone e su pietra secondo tecniche classiche ben note in Occidente. Non usano carta fotosensibile per i rapporti fotografici e non praticano nemmeno la fotoincisione che da noi ha corrotto e distrutto la stampa calcografica e litografica. La xilografia ebbe nuova vita col poeta Lu Xun che introdusse in Cina la stampa sovietica e occidentale nei primi anni Trenta. Per gli artisti di questa mostra si può delineare una linea generale: soggetti e motivi di natura e di vita molto vicini e tecniche grafiche occidentali. Sono del tutto scomparse le immagini politiche e didattiche che in anni recenti ebbero larghissima diffusione.

È tornata a risplendere la natura in tutta la sua pienezza distaccata e di fruttu e lion Ran i ritratti di figure popolate. Sono i ritratti che caratterizzano le figure che camminano di Su Xun ping. Misteriose e di una strana bellezza sono le immagini di cavalieri che migrano e nel foglio stanno fitti e pigiati come mattoni di una muraglia. Il colorato più moderno e gioioso con i suoi giardini e orti di fioritura primavera è di Liang che sembra aver fatto tesoro del colore dei fauves e di Matisse. Talin Tuolay è misterioso e poetico nei colori dei suoi tre cavalieri con gli alti lacci di cattura del bestiame. Una tenden-

za metafisica si scopre nell'esaltazione del vuoto e dell'azzurro del cielo nella «Montagna di Jinshan» di Zhang Guilin e nel frammento notturno «La grande muraglia» di Wang Lan. Affiora delicata mentre la sensualità della figura femminile delineata con grigio di linea e mistero di colori in «Bellezza» di Zhao Jinghan che è anche una degli stampe più moderne per il trattamento dei piani nello spazio e l'affiorare dell'azzurro e dell'arancio dalla profondità. Nelle grafiche in nero torna sovrana la natura e alberi e rocce e sorgenti in luoghi appartati dominano delineate con un segno tranquillo e paziente nella resa oggettiva.

Quel che piace in tutti questi incisioni è la proibita tecnica, la qualità artigianale possono anche apparire ingenui ma non camuffano e non fanno i furbi con le facili manipolazioni tecniche di incisione o di stampa. Certo, manca lo scatto poetico dell'immagine e il segno, anche nelle visioni, resta disciolto. Gli incisioni qui presentati sembrano spinti verso le loro migliori energie tecniche e fantastiche nel recupero di una verginità dell'occhio dopo la fase di invasamento ideologico e lo fanno con molta probità e pazienza.

Lavoro utile ma non basta. Guardavo le stampe e pensavo a certi artigiani xilografici che io considero artisti. Ci sono in Cina antichi libri sulla natura e sulle attività umane illustrati con acquerelli meravigliosi di maestri antichi. Ebbene questi artigiani riproducevano gli acquerelli incidendo molti legni e creando dei colori così leggeri e per poter stampare in gran copia delle riproduzioni dei libri «scritti». Gli artigiani sono molti e le riproduzioni svanano da libro a libro emanando un effetto originale. Ma viste riproduzioni più poetiche e originali che queste. La fotografia più perfetta e raffinata è battuta senza appello. Io credo che questi artigiani copisti di figure antiche dovrebbero far riflettere i moderni creatori di stampe sulla leggerezza della xilografia e sulla magia dei colori di una stampa.

Napoli apre le porte della vecchia «città invisibile»

NAPOLI. Il «patrimonio invisibile», il tesoro nascosto in quel museo vivo che è il centro storico di Napoli, apre i battenti. Sia pure per sole quarant'ore, cappelle e palazzi, chiese e biblioteche, congregate e arciconfinate, musei universitari, ville e perfino cimiteri accoglieranno il pubblico dei visitatori, che in fondo di quel patrimonio d'arte sono i veri proprietari. Nei giorni del 9 e 10 maggio prossimi verrà varata l'iniziativa «Monumenti Porte Aperte» promossa dalla Fondazione Napoli Novantenne assieme alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici al Provveditorato agli Studi. Si tratta di un week-end sperimentale, da attuare per la prima volta in Italia, sul esempio francese (Le giornate di Potres Overtures sur les Monuments Historiques furono promosse

Sabato e domenica prossimi tutti potranno visitare duecento monumenti partenopei solitamente sbarrati o relegati al di fuori dei percorsi turistici più consumati

ELA CAROLI

da Jack Lange a partire dal 1984) e sotto l'egidia del Consiglio d'Europa, che raccoglie l'etichetta *European Heritage Days* varie nazioni - Olanda, Germania, Turchia, Irlanda, Belgio e Scozia - che vogliono far conoscere ai cittadini i monumenti dimenticati, chiusi per restauri o mancanza di custodia, o inaccessibili per altri motivi e così i francesi hanno riscoperto l'Eliseo e il Senato e l'Assemblea Nazionale

la Banca di Francia, musei privati e stazioni music-hall e industrie ben 9000 monumenti negati alla pubblica fruizione - ma dall'altissimo valore storico e simbolico. Per Napoli si prevede un successo ancora più clamoroso per la «due giorni» alla riscoperta dell'arte perduto (il sabato è dedicato alle scuole la domenica a tutti i cittadini) già piovono migliaia di adesioni alla sede della Fondazione Napoli Novan-



Memoria storica e degrado urbano a Napoli in uno scorcio del Rione Sanità

tanove, presieduta da Mirella Barracco che ne è l'instancabile animatrice e che si è impegnata a mantenere una scadenza annuale a questo eccezionale appuntamento. Ma se per le scuole è necessaria la prenotazione (081/412548 e 425284) la giornata di domenica qualsiasi cittadino potrà avere libero accesso all'«oro di Napoli», in qualunque parte della città si trovi perché ben 200 monumenti saranno aperti e praticabili. Ci sarà solo l'imbarazzo della scelta se il tempo sarà bello ci si potrà recare coi bambini a Villa Rosbery stupenda residenza del presidente della Repubblica, recentemente abitata da Cossiga che l'ha apprezzatissimo ma che col suo lussureggiante parco si affaccia sul mare di Posillipo chi ama la scienza potrà recarsi in uno dei Musei scientifici dell'Università a vedere

reperiti e strumenti di grande interesse storico cui preferisce il brivido poter scendere nelle cupe grotte del Cimitero delle Fontanelle luogo caro agli occultisti partenopei. Ma altrettanto misterioso è il monumentale Archivio storico del Banco di Napoli o l'edificio trecentesco di Castelcapuano sede del tribunale e perfino la Scuola militare della Nunziatella aprirà i suoi inaccessibili ambienti compresa quella stupefacente chiesa barocca con gli affreschi di De Mura e l'altare del Sansovino. Il Pio Monte della Misericordia aprirà la quadrana e la magnifica chiesa a pianta ottagonale sul cui altare è collocato «Le sette opere di misericordia» di Caravaggio ricollocato nel luogo originale dopo i lunghi anni di permanenza a Capodimonte mentre la chiesa era oggetto di restauri post terremoto. E perfino alcune scuole come l'Istituto magistrale Pimentel Fonse-

ca sito in Palazzo Dona d'Angri hanno gioielli da mostrare: saloni, cappelle, affreschi di pinti antichi di gran pregio. Le isole del tesoro saranno, per questi due giorni soprattutto le antiche «insule» del tracciato di strade greco-romane, dove convivono resti delle mura greche di Neapolis a fianco delle muraioni e portico di Trionfo di Avareze de Toledo, ma anche le zone extra moenia o collinari, come il Vomero Capodimonte o Fucochrotta, faranno saltare i lucchignoli ai propri sogni d'arte e di storia. Un immenso sforzo organizzativo sostiene l'iniziativa, che è parte della manifestazione «Conoscere per salvaguardare la scuola per la tutela del patrimonio culturale» e che intende trasformare una «città negata» in un museo vivo e accessibile, anche a Forcella, a Spaccanapoli e nei Quartieri Spagnoli dove la «passigliata artistica» riserverà inaccessibili sorprese.